

Berlusconi al Papa: sintonia piena

Il premier in Vaticano: sacralità di persona e famiglia

ROMA — Il Vaticano parla di «costruttiva collaborazione», mentre Palazzo Chigi cita la «speciale sintonia tra gli indirizzi dell'Italia e gli obiettivi morali e religiosi della Chiesa cattolica nel

mondo» e la «priorità» che il governo italiano intende attribuire ai «valori di libertà e tolleranza e alla sacralità della persona umana e della famiglia». Si è concluso con questi reciproci atte-

stati di stima il colloquio di 40 minuti tra Silvio Berlusconi e Benedetto XVI, al quale ha partecipato, con uno strappo alla regola, anche Gianni Letta. Al premier il Papa ha chiesto an-

che un maggior impegno per il Medio Oriente.

ALLE PAGINE 10 E 11
Accattoli, Calabro
M. Franco, Galluzzo

Berlusconi dal Papa: tra noi speciale sintonia

«Prioritaria la sacralità della persona e della famiglia». Il Vaticano: collaborazione costruttiva

CITTA' DEL VATICANO — Quaranta minuti con il Papa e altri quaranta con il cardinale Bertone, tono cordiale, battute e doni, un pieno di aspettative e promesse: non poteva andare meglio la visita in Vaticano del presidente del Consiglio, accompagnato a ogni passo dal fido Letta. Quando toccava a Prodi, D'Alema o Amato il lato umano, sempre caldo, rimediava alle preoccupazioni ideologiche che ieri non c'erano e dunque è stata quasi una festa.

Non ci sono stati discorsi ma un comunicato vaticano parla di «costruttiva collaborazione» riaffermata «nel corso dei cordiali colloqui» sia in rapporto alle vicende italiane sia a quelle internazionali. In particolare «sono stati affrontati temi che riguardano il contributo della Chiesa cattolica alla vita del Pae-

se» sui quali «il Santo Padre si è di recente soffermato nel discorso all'Assemblea plenaria della Conferenza episcopale»: il discorso di otto giorni addietro, nel quale Benedetto esprimeva «gioia» per il «nuovo clima», più collaborativo, che sta caratterizzando la nostra scena pubblica e richiamava le attese della Chiesa in materia di scuola parificata, sostegno alle famiglie, difesa della vita.

Si è parlato anche del vasto mondo «come la situazione in Medio Oriente e le prospettive di sviluppo spirituale, etico e sociale del continente europeo»: per il Medio Oriente si sa che il Vaticano chiedeva già a Prodi un maggiore impegno dell'Italia in aiuto alle comunità cristiane quasi costrette ad abbandonare quell'area, per l'Europa c'è la ferita delle denegate «radici

cristiane». Più ampiamente si è parlato della Cina — papa Benedetto guarda intensamente in quella direzione — e dell'emergenza alimentare di cui si è occupato il summit Fao terminato l'altro ieri.

Un comunicato del governo parla di «ampie identità di vedute» sull'attualità internazionale e «speciale sintonia tra gli indirizzi dell'Italia e gli obiettivi morali e religiosi della Chiesa cattolica nel mondo», e ci informa che il premier ha assicurato il Papa riguardo alla «priorità» che intende attribuire ai «valori di libertà e tolleranza e alla sacralità della persona umana e della famiglia». Con la parola «tolleranza» si allude alla vicenda della Sapienza dove il papa non poté andare il gennaio scorso.

Erano le 11.04 quando Silvio

Berlusconi e Gianni Letta sono entrati nella biblioteca del Papa, che gli veniva incontro a passo svelto. «Signor presidente buon-giorno» ha detto Ratzinger stringendo la mano al premier che si è inchinato a baciare l'anello. Ripeterà quel gesto all'uscita.

A Gianni Letta il Pontefice ha detto con tono familiare: «Saluto un vecchio amico, giovane ma vecchio!». Letta in Vaticano è di casa, tant'è che ultimamente è stato inserito tra i «gentiluomini di Sua Santità». Ieri — con uno strappo alla regola — il sottosegretario è stato presente al colloquio tra il Papa e il premier: uno strappo che aveva avuto un precedente — sempre con Letta — in occasione della prima visita di Berlusconi a papa Benedetto, nel novembre del 2005.

Luigi Accattoli

Cristiani in Iraq, adozioni gay E il Pontefice chiese aiuto a Silvio

Il premier gli segnala i suoi «cattolici» Gelmini e Fazio

ROMA — La visita della ritrovata armonia fra governo italiano e Santa Sede, la quarta di Berlusconi in Vaticano, va oltre le più rosee previsioni. Nei contenuti, pienamente condivisi. Nei tempi, che sfiorano quelli previsti dal protocollo. Nel clima, non solo «cordialissimo», come dirà la nota di Palazzo Chigi, ma quasi allegro, spensierato. Gianni Letta è accolto dal Papa come «un vecchio amico». Il Cavaliere scherza, si mostra perfettamente a suo agio, rimprovera bonariamente il capo del cerimoniale dell'esecutivo, rivolgendosi a Benedetto XVI: «E' molto bravo ma non ha ancora imparato ad allacciarsi i bottoni! Guardi cosa deve fare il Presidente del Consiglio!».

Ovviamente del contenuto del colloquio che il capo del governo ha con il Papa prima e poi con il cardinal Tarcisio Bertone, trapela poco. Nel pomeriggio dalla segreteria di Stato vaticana filtrano frammenti, così come dall'entourage di Berlusconi. Ricomponendo le notizie, si ha una sorta di quadro quasi idilliaco nella relazioni fra Stato e Chiesa, dove forse l'unico dubbio residuo delle gerarchie vaticane è se le tante aspettative, riposte in Berlusconi, verranno interamente esaudite.

Sulla carta ci sono le premesse. E soprattutto le promesse, spese ieri dal capo del governo. Si parla della famiglia e della sua tutela e sono le autorità vaticane a far osservare che il concetto non è confessionale, ma interamente laico, previsto nella Costituzione italiana, agli articoli 29 e 31. Berlusconi ha già detto all'*Osservatore Romano* che il quoziente familiare, una tassazione agevolata dei nuclei familiari più numerosi, verrà introdotto «compatibilmente con i vincoli di bilancio». Ora compie un passo ulteriore: il quoziente sarà messo nero su bianco quanto prima, forse già a luglio nel Dpef, il documento di programmazione economica che precede la legge finanziaria.

Si parla di scuola e di ospedali, di istruzione e di politiche della Salute. E con il segretario di Stato Bertone se ne parla in termini concreti, ovvero finanziari, perché il governo italiano non è stato generoso con alcune strutture ospedaliere del Vaticano, almeno negli ultimi tempi. E perché alle parole di questi anni non sono mai seguiti i fatti sulle scuole cattoliche parificate, sulla libertà di scelta per le famiglie italiane.

Le assicurazioni del Cavaliere vengono puntellate con una doppia citazione, una per il sottosegretario alla Salute, Ferruccio Fazio, e una per il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, «entrambi cattolici», e dunque

in grado di esprimere e produrre sensibilità concreta, tangibile, sui temi che più stanno a cuore al Vaticano.

Ma nell'agenda che produce «un'ampia sintonia di vedute», come riassumeranno i commenti ufficiali successivi alla visita, c'è anche il profilo internazionale, la proiezione all'estero, con relativo ruolo dell'Italia, dei temi sensibili per le autorità della Santa Sede. E allora si discute di quell'orientamento delle istituzioni comunitarie in favore delle adozioni da parte di coppie gay. Qualcosa che non potrebbe non essere considerata negativa da parte della Chiesa cattolica e sulla quale viene richiesta una presa di

posizione, diplomatica, da parte del nostro Paese. Richiesta che non ha difficoltà ad essere accolta.

E uscendo dai confini nazionali c'è anche il dramma dei cristiani perseguitati in Medio Oriente, in Iraq più che altrove. La tragedia del loro esodo, così come quella della distruzione della chiesa. E' uno dei buchi neri del rapporto fra la Casa Bianca e la Santa Sede, che alla guerra irachena imputa la catastrofe che i cristiani di quelle aree stanno subendo. Se ne discute con Berlusconi, ovvero con uno dei grandi amici di George Bush, che a sua volta fra qualche giorno sarà a Roma anche per incontrare il presidente

del Consiglio.

L'incontro con il Papa assume anche toni familiari. «Sua mamma so che è morta. Adesso dal cielo l'aiuterà», dice Benedetto XVI accogliendo il Cavaliere. Il Pontefice aveva incontrato la signora Rosa in un'udienza privata, proprio l'anno scorso. «La ringrazio», risponde Berlusconi, ricordando che la mamma «era molto devota, aveva una fede straordinaria e recitava il rosario ogni giorno». Quindi le porte della biblioteca papale si chiudono, insieme al Cavaliere assiste all'incontro Gianni Letta, di recente insignito del titolo di «gentiluomo» di Sua Santità.

Marco Galluzzo

L'asse governo-Papa sottolinea i ritardi del centrosinistra

di **Massimo Franco**

Le immagini dell'incontro fra Silvio Berlusconi e Benedetto XVI sono diventate una specie di lente d'ingrandimento degli errori e del ritardo culturale del centrosinistra. La tentazione di considerare l'asse fra Santa Sede e Palazzo Chigi come frutto di un patto di potere serpeggia, nel Pd. Eppure, a parte le punte anticlericali dalemiane e, all'opposto, i tentativi sdrammatizzanti della ex Margherita, la consapevolezza della crisi cresce. Mai come dopo le elezioni del 13 e 14 aprile diventa evidente il tramonto di una presenza in politica etichettata come cattolica. Sotto voce, si ammette che «la gioia» irrituale del Papa dopo il voto è condivisa non solo in alto ma in molte parrocchie.

D'altronde, quando il presidente delle Acli, Andrea Olivero, avverte il Pd dicendo che anche i suoi militanti «iniziano a guardare più a destra», segnala un piccolo terremoto culturale. E l'offensiva iniziata da Francesco Rutelli contro l'iscrizione del partito di Walter Veltroni al gruppo socialista europeo, sembra mescolare ad una polemica tattica un problema obiettivo. Il biennio scarso del secondo governo di Romano Prodi, considerato il simbolo dei «cattolici democratici» alleati delle sinistre, finisce sancendo l'esaurimento di quella esperienza: anche se dichiararlo apertamente non è facile, per il Pd. In fondo, perché si aprissero gli occhi è stata necessaria la sconfitta.

Quello schiaffo dato dagli elettori ha umiliato l'idea di una minoranza-calamita, in grado di compattare mondo cattolico e sinistre; e di proiettarli verso il potere con un

nel Pd per la distanza crescente con il mondo cattolico

progetto vincente. Dalle urne i «cattolici democratici» riemergono col dubbio di essere diventati elitari e settari; insomma, di essere non solo minoranza, ma minoritari. Anche perché la metamorfosi si è compiuta sul piano di valori

sociali come la richiesta di sicurezza e di coesione, e molto meno su istanze religiose. La stessa Chiesa italiana ha capito da tempo che il futuro ed il consenso si giocano su quel versante. Idem Berlusconi, che ha intercettato un cambiamento additato qualche giorno fa da Angelo Bagnasco, presidente della Cei.

Giorgio Tonini, consigliere di Veltroni proprio su questi temi, intravede in quanto sta accadendo «la fine della specificità cattolica»: espressione difficile, ma che forse, in positivo, indica una partecipazione alla vita politica senza etichette né collateralismi religiosi. *Europa*, quotidiano che riflette posizioni e dilemmi del Pd, comincia a mettere in fila i frammenti. E prende corpo un panorama di macerie, provocate da analisi autoreferenziali; e da una visione stereotipata di un mondo cattolico che invece si è mostrato libero da logiche di schieramento, e alla fine incline o costretto a identificarsi in gran parte con l'Italia moderata.

Ad un Veltroni convinto dell'esigenza di rompere i vecchi schemi, il ritorno a sinistra e gli attacchi alla Santa Sede proposti di recente da Massimo D'Alema probabilmente appaiono una risposta tanto facile quanto sbagliata. L'alternativa è il dialogo con un governo appoggiato dal Vaticano anche perché cerca l'intesa col Pd; ed il tentativo di ricostruirsi un'identità sotto il sole bruciante di una traversata del deserto. A meno che in qualcuno non si insinuï la convinzione che il Pd ha già mancato il suo scopo, non avendo preso voti nel centrodestra. Se accadesse, i rapporti con le gerarchie cattoliche o il Pse diventeranno uno dei pretesti, o delle ragioni, per rimettere tutto in discussione.



Preoccupazione